

Lo scontro sulla crisi chimica

Enoxy: De Michelis in Parlamento messo alle strette

Umberto Colombo spiega il divorzio - Reazioni nerose del ministro alle contestazioni di Colajanni



Gianni De Michelis

Umberto Colombo

ROMA — Un permaloso e nervoso ministro delle Partecipazioni statali, il socialista Gianni De Michelis, ha sostenuto ieri il primo confronto parlamentare sull'affare Enoxy e sull'accordo ENI-Montedison. Il dibattito si è svolto al Palazzo San Marco, sede della Commissione bicamerale sulle partecipazioni statali e si è protratto dal pomeriggio sino a tarda sera.

Ma il confronto vero il ministro — prima di lui aveva preso la parola il presidente dell'ENI Umberto Colombo — l'ha dovuto sostenere con i senatori e i deputati del Pci e con le loro osservazioni sulle ultime vicende della chimica italiana e sui conti salati che errori, guasti, imprevidenze stanno presentando al paese intero e agli stessi lavoratori (erano 100 mila nel 1981, saranno 70 mila il prossimo anno) che in questo delicato settore operano.

Intanto Umberto Colombo, il neo presidente dell'ENI ha spiegato i termini del divorzio — come è stato detto — fra l'Ente petrolifero di Stato e la statunitense Occidental Petroleum. Il manager pubblico non ha esitato a dire che questo socio non era il migliore di quelli che si potevano reperire sulla scena internazionale, non fosse altro che per i suoi interessi prevalenti nel settore petrolifero e non nella chimica. Uno dei risultati negativi di quel matrimonio a parere di Colombo — è da individuare nella mancata integrazione produttiva e tecnologica fra i due partner. Poi i rap-

portieri, negli ultimi sei mesi, sono venuti deteriorandosi, per giungere al punto che dall'Occidental partivano lettere e telex minacciosi nei confronti dell'ENI, al quale si chiedeva di chiudere impianti e di non acquistare l'ex Sir.

Ma Colombo ha denunciato anche la sopravvalutazione della partecipazione del socio USA (le miniere di carbone al momento dell'accordo erano state valutate almeno il doppio del loro valore reale) e l'asimmetria contrattuale per cui l'accordo chimico poteva essere rescisso soltanto dall'Occidental, mentre l'ENI non poteva uscire dall'Enoxy Coal, la società relativa al carbone (quest'ultima non rientrerebbe nel divorzio), questo punto, la Occidental pagherà una penale di 60 milioni di dollari all'ENI (83 miliardi di lire) e l'ENI a sua volta pagherà all'Occidental per avere il 50% di 4 miniere di carbone 202 milioni di dollari (invece di 262). In realtà, ha detto Colombo, le miniere valgono fra 100 e 150 milioni di dollari.

Dal tono pacato e sereno di Umberto Colombo all'accelerato — come egli stesso si è definito — Gianni De Michelis. Un po' sopra le righe ha rivendicato la figura e l'esperienza nella gestione delle cose chimiche. «Posso rispondere su tutto. Nell'affare Enoxy non c'è nulla di nulla non si sono tangenti. Anzi, l'operazione ha giovato alla chimica italiana». Il divorzio fra l'ENI e il partner americano sarà valutato dal governo italiano «senza fretta e d'intesa con l'Ente italiano». Su questo tono di difesa d'ufi-

ficio del suo operato, De Michelis è andato avanti per un'ora e un quarto. Poi è toccato ai parlamentari e il primo a prendere la parola è stato Napoleone Colajanni, vice presidente dei senatori comunisti (a tal ora hanno poi parlato Eugenio Peggio e Giorgio Macciotto).

Colajanni ha toccato sei punti: L'AFFARE ENOXY - I punti deboli dell'accordo sono ora tutti conosciuti, esso non risolveva le questioni chimiche lasciate dalla parte americana poteva intervenire anche per gli sviluppi della situazione politica e sociale italiana. La domanda è oltremodo semplice: come è stato possibile concludere un simile contratto? Se si è commesso un errore o si è perduta una sfida si dica che è così: oppure c'è dell'altro?

L'ACCORDO MONTEDISON - Il finanziamento che lo Stato trasferirà alla Montedison per il rilevamento di alcuni impianti servirà a malapena ad aggiornare il bilancio di un anno. Più giusto sarebbe stato far concentrare la Montedison nel settore della chimica secondaria.

L'ENI - Questo ente ha la forza per gestire il risanamento. Non sarebbe stato meglio cercare una forma di gestione tale da non caricare tutti i pesi sull'ENI?

I DUBBI - La gente vuol capire come sono andate le cose con l'Occidental: il contratto era conforme agli interessi nazionali? Quali erano le clausole segrete? A questo punto, De Michelis ha dato in escandescenze e non si è placato neppure quando Colajanni gli ha suggerito di ritirarsi all'esempio inglese: chiedere egli stesso la convocazione di una commissione d'inchiesta per fugare ogni dubbio (il Pci la chiederà alla Camera, mentre Colajanni ha già chiesto alla Dc nella Commissione Bilancio). Soltanto nella replica, De Michelis ha affermato che si farà consegnare il verbale della commissione e se risultano accuse nei suoi confronti, invierà una lettera al presidente del Senato. Dal canto suo, Umberto Colombo ha detto che ha una sicurezza «quasi assoluta» che tutto si sia svolto regolarmente.

IL CASO DI DONNA - Designato alla presidenza è un atto «spoco imprenditoriale». Nessuno — ha avvertito Colajanni — può permettersi il lusso in questo momento di collocare Di Donna in un qualche luogo: «questo non è un giudizio politico o morale, ma, appunto, di natura imprenditoriale. Eugenio Peggio ha, fra l'altro, sollevato un forte dubbio su questo passaggio di impianti. Ma quest'ultimo è il divorzio dall'Occidental possono essere il primo passo per il risanamento di questa azienda. Ma se, al contrario, dobbiamo dare credito all'attuale gruppo manageriale dell'ENI.

Giuseppe F. Mennella

Tanti no ai prezzi agricoli della CEE

Le reazioni degli agricoltori alle proposte comunitarie - Piattaforma per il negoziato

ROMA — Reazioni negative del mondo agricolo italiano alle proposte sui prezzi agricoli 1983-84. Ieri la Commissione della Cee ha definitivamente approvato dopo quasi tre settimane di incontri, discussioni e rinvii. Un confronto avvenuto senza esclusioni di colpi. Proprio alla vigilia dell'ultima riunione veniva fatto circolare «ad arte» un documento sulle frodi italiane nell'olio d'oliva. «Un atto di ipocrisia economica», dice Arcangelo Lobianco, presidente della Coldiretti, «che doveva servire ad indebolire la posizione negoziante dei due comitati italiani, Lorenzo Natali e Antonio Giolitti, anche se non è riuscito nello scopo. In effetti nelle proposte di ieri è stato scongiurato (per il momento) il pericolo sia di una fortificazione dell'aiuto all'olio di oliva che di un nuovo sistema di calcolo che avrebbe ridotto l'importo dell'aiuto all'ortofrutta trasformata.

Per il resto l'insieme delle proposte è molto deludente. Innanzitutto non vi è alcuna traccia della volontà di cambiare qualcosa nei meccanismi della Pac, la politica agricola della Comunità europea. L'anno scorso si era molto parlato di una sua revisione e la Commissione aveva presentato alcune proposte innovative. Ma tutto questo sembra sparso. Certo, i prezzi agricoli di per sé non possono «riformare» la Pac; ma alcune proposte in questa direzione potevano essere inserite. Per l'Italia è un fatto grave: il funzionamento distorto dei meccanismi comunitari di danni e senza una modifica è illuso pensare ad un rilancio credibile della nostra agricoltura.

In secondo luogo le proposte della Commissione non tengono in alcun conto il fatto che in Italia, per effetto dell'inflazione, i costi di produzione sono aumentati molto più che in altri paesi. E che il reddito agricolo ha avuto un andamento certo non favorevole. «La proposta di un aumento medio del 4,4% — dice la Confcooperative — non introduce che in maniera irrisoria il criterio di una differenziazione dei prezzi dei prodotti tipici dei paesi a moneta debole e non potrà quindi tutelare il reddito dei diversi produttori della Cee». A Bruxelles rispondono l'Italia recu-

pererà qualcosa con aggiustamenti della lira verde. In più si dice che prima o poi la lira svaluterà e quindi nel 1983 si potranno aggiungere altri punti. Deboli argomentazioni per un nodo reale e irrisolto: come dare una stabile risposta al problema dei diversi tassi di inflazione e alla loro incidenza sui redditi dei vari produttori della Cee.

I primi passi del ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino sui temi comunitari sono stati improntati da prudenza e fermezza. E stata apprezzata la sua volontà di coinvolgere l'intero governo nella definizione della piattaforma italiana. Dovrà reagire alle proposte Cee sullo zucchero e sul mantenimento della tassa di corresponsabilità sul latte: «Gli allevatori italiani — sostiene il presidente dell'Aia, Carlo Venino — non possono continuare a pagare le eccedenze di latte dei paesi partners. Ma una cosa è certa: il problema italiano nel negoziato non è incentrato solo su questi due «dossiers», né può essere risolto con ulteriori aumenti percentuali dei prezzi o con stratagemmi agronomici.

La strada che da più parti si suggerisce è quella di una compensazione da parte della Comunità sotto forma di aiuti ai costi di produzione. Lo chiede l'Anca, l'associazione agricola della Lega cooperativa, mentre la Confagricoltura sostiene che non si tratterebbe di assistenza, ma di evitare che l'agricoltura da sola paghi i guasti di una situazione economica svantaggiata. Cosa domanderà? Un contributo per l'abbassamento dei tassi del credito di conduzione (o di esercizio)? Una tranche speciale del Nsc (Nuovo strumento comunitario) per investimenti agricoli con un bonifico del tasso di interesse? L'importante è avere un vantaggio limitatissimo di proposte, e soprattutto concrete e ben articolate. Per il momento sono stati accantonati i problemi dell'olio di oliva: questo dovrebbe consentire al ministro Mannino di concentrare i suoi sforzi nelle richieste di compensazione. E cercare di ottenere qualcosa di nuovo, anche come «filosofia» dell'intervento comunitario in agricoltura.

Arturo Zampaglione

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRINDISI

AVVISO

Si rende noto che questa Amministrazione deve procedere all'appalto dei lavori di ordinaria manutenzione anno 1982 mediante risagomatura del piano visibile e trattamento con tappetino bitumato sulle seguenti strade prov. n. 16 per leccia 4' lotto, per l'importo di L. 326.000.000 con il sistema di cui all'art. 1 lett B) e del successivo art. 2 della legge 2.2.1973 n. 14 e cioè per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media.

Chiunque intenda essere invitato alla gara d'appalto dovrà indirizzare apposita istanza in bollo alla Segreteria Generale dell'Amministrazione Provinciale di Brindisi, entro gg. 10 (dieci) dalla data di pubblicazione del presente avviso, ai sensi dell'art. 7, comma 1°, della richiamata legge n. 14/1973.

Brindisi 4 dicembre 1982

IL PRESIDENTE (Avv. Francesco Clartia)

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRINDISI

AVVISO

Si rende noto che questa Amministrazione deve procedere all'appalto dei lavori di ordinaria manutenzione anno 1982 mediante risagomatura del piano visibile e trattamento con tappetino bitumato sulle seguenti strade prov. n. 16 per leccia 4' lotto, per l'importo di L. 326.000.000 con il sistema di cui all'art. 1 lett B) e del successivo art. 2 della legge 2.2.1973 n. 14 e cioè per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media.

Chiunque intenda essere invitato alla gara d'appalto dovrà indirizzare apposita istanza in bollo alla Segreteria Generale dell'Amministrazione Provinciale di Brindisi, entro gg. 10 (dieci) dalla data di pubblicazione del presente avviso, ai sensi dell'art. 7, comma 1°, della richiamata legge n. 14/1973.

Brindisi, 4 dicembre 1982

IL PRESIDENTE (Avv. Francesco Clartia)

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRINDISI

AVVISO

Si rende noto che questa Amministrazione deve procedere all'appalto dei lavori di ordinaria manutenzione anno 1982 delle seguenti strade provinciali mediante risagomatura piano visibile e trattamento con tappetino bitumato: Ostuni - Francavilla F.n.; Francavilla F.n. - S. Vito di N. - 2° lotto, per l'importo di L. 232.500.000 con il sistema di cui all'art. 1 lettera B) e del successivo art. 2 della legge 2/2/1973 n. 14 e cioè per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media.

Chiunque intenda essere invitato alla gara d'appalto dovrà indirizzare apposita istanza in bollo alla Segreteria Generale dell'Amministrazione Provinciale di Brindisi, entro gg. 10 (dieci) dalla data di pubblicazione del presente avviso, ai sensi dell'art. 7, comma 1°, della legge n. 14/1973.

Brindisi, 4 dicembre 1982

IL PRESIDENTE (Avv. Francesco Clartia)

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Compromesso al CIPI sull'ENI-Montedison

ROMA — Sullo scenario dell'industria chimica le novità, in questi ultimi giorni, si moltiplicano ad un ritmo serrato. Follie clamorosamente quello che doveva essere il «matrimonio» del secolo fra ENI e Occidental è mente affrettato. Un accordo, i contrasti e le polemiche sull'affare Enoxy, l'accordo fra ENI e Montedison che ridisegna la mappa della chimica italiana fra i due poli, quello pubblico e quello privato, è stato rapidamente definito fra i due partners e già approvato dal governo. Il Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella sua riunione di ieri ha lungamente discusso e ha approvato la ratificata poche ore prima dai vertici dell'ENI e della Montedison per approvarla. Anche il via ufficiale all'operazione è stato però segnato dal compromesso fra le posizioni dei diversi protagonisti della «guerra chimica» e fra i stessi stesso compromesso. Così il CIPI si è limitato ad approvare un provvedimento tampone, con il quale si finanzia il trasferimento di alcuni impianti petroliferi dal polo privato a quello pubblico. La definizione del piano di risanamento generale della chimica italiana è rinviato a feb-

braio. All'ENI si concedono per il momento 420 miliardi di lire per pagare gli impianti che acquisterà dalla Montedison. Il fabbisogno necessario all'ENI per avviare il piano di investimenti e di riassetto degli impianti (circa 500 miliardi) è per ora congelato.

Questo, in sintesi, il compromesso che è stato trovato all'interno del governo. Il ministro del Bilancio, il dc Bodrato, lo giustifica affermando: «Non decidere su ENI Montedison avrebbe voluto dire aumentare le incertezze nel già difficile panorama chimico nazionale. Restano però tutte le decisioni in merito alle conseguenze dell'ENI sul piano industriale e finanziario sul quale il ministro De Michelis dovrà riferire entro la fine di febbraio».

Il governo, dunque, chiede ancora tempo, è capace di proporre un nuovo rinvio, mentre

nel settore chimico le prospettive dell'industria italiana sono sempre più oscure e i problemi dell'occupazione drammatici. L'accordo appena ratificato dal CIPI fra ENI e Montedison rimescola non poche delle carte della mappa dell'industria chimica. Le ore che hanno portato alla definizione degli ultimi aspetti dell'intesa sembrano essere state così convulse da aver tolto spazio ad un confronto con il sindacato. La segreteria della FULC nazionale è stata così messa al corrente della raggiunta intesa solo martedì a tarda sera, alle vigilia dell'attuale meccanismo fino a che sindacati e Confindustria non arriveranno ad un'intesa. Resta comunque il fatto che alla Banca d'Italia non sarà applicato nessun nuovo meccanismo che sia stato imposto unilateralmente dagli imprenditori. Il sindacato ha conquistato il diritto di contrattare la materia comunque vada il confronto a livello nazionale.

Bianca Mazzoni

Raggiunta l'intesa alla «Bankitalia» Perché a Roma è tutto così difficile?

A colloquio con i compagni della Fidac sul voto dei lavoratori - Nella capitale i «sì» e i «no» si equivalgono. Come guardare al di là del contratto - Le novità che s'introducono e il ruolo che deve svolgere il sindacato

ROMA — Se a Napoli, Catania e Firenze — e sono forti gli autonomi — era facile prevedere qualche problema per il contratto dei bancari, Roma è stata una sorpresa. Nella capitale, dove la categoria da sempre è stata molto sindacalizzata, l'ipotesi di intesa trova difficoltà enormi a passare. Fino ad oggi, nelle assemblee che si sono svolte — ma sono solo una percentuale ridotta — il «no» e il «sì» sostanzialmente si equivalgono (per una manciata di voti prevale finora il rifiuto del contratto). «Sicuramente siamo di fronte a una situazione difficile — dice il compagno Ugo Balzamenti, responsabile della Fidac-Cgil di una zona della città —. Ma bisogna tener conto che Roma è una realtà particolare: qui la crisi economica è molto più sfumata che altrove e solo oggi sta assumendo dimensioni concrete. E tutto ciò si riflette anche nel comportamento della nostra categoria, che stenta a prendere coscienza di quello che accade fuori dalla banca».

«Guarda — interviene Ennio Nocito, segretario dell'organizzazione dei bancari Cgil per il Lazio — probabilmente questa ipotesi di accordo in una categoria meno protetta passerebbe tranquillamente. E c'è da aggiungere che oggi, in una situazione così disgregata, il sindacato diventa la valvola per sfogare qualsiasi malumore». La battaglia, comunque, è ancora tutta da giocare: mancano centinaia di assemblee e, anche se piccoli, ci sono segnali che indicano un'inversione di tendenza (a Latina per esempio i «sì» anche se in misura prevalgono i «no»). «Io credo però — continua Nocito — che sia riduttivo guardare alle as-

«Un accordo equilibrato: così il sindacato definisce l'intesa raggiunta alla Banca d'Italia e che mette fine a una vertenza che durava da molto tempo. I punti qualificanti dell'intesa riguardano la riorganizzazione interna dell'istituto (che comporterà anche la modifica delle carriere e della valutazione del personale), le forme di addebiamento e riqualificazione del personale e l'impegno assunto dalla banca a procedere alla purificazione interna dei trattamenti tra operai e impiegati.

Ancora, l'accordo prevede che quando il part-time sarà regolato da una legge che ne preveda l'utlizzo anche negli uffici pubblici, l'istituto ricorrerà a questo strumento.

Un altro punto sul quale sindacati e Banca

A Milano prevalgono i «sì»

MILANO — I primi, parziali dati sulla consultazione tra i bancari indicano a Milano una netta prevalenza dei «sì» alla ipotesi di contratto siglato nelle settimane scorse dopo oltre 90 ore di sciopero. Sono dati parziali e non avrebbe senso trarre da essi conclusioni definitive, mancando all'appello ancora migliaia di lavoratori dei principali istituti di credito. La consultazione della categoria, infatti, entra nel vivo solo in questi giorni. La F.I.B. ha atteso di poter disporre del testo stampato dell'intesa e di diffonderla capillarmente tra i 45.000 bancari della provincia (pari a circa un quinto dell'intera categoria). Per le assemblee è stata scelta la via delle riunioni di reparto, per consentire il massimo di partecipazione e di discussione sul documento in esame.

L'ipotesi di accordo è stata approvata all'u-

«L'Italia hanno raggiunto l'intesa riguarda l'apertura pomeridiana degli sportelli. L'intesa prevede che le parti si vedranno venerdì 1° ottobre e in quell'occasione decideranno se nell'istituto ci sono le condizioni per permettere l'innovazione. Anche alla luce di quanto sarà all'epoca avvenuto negli altri istituti di credito. In fine, la scala mobile. Resterà in vigore l'attuale meccanismo fino a che sindacati e Confindustria non arriveranno ad un'intesa. Resta comunque il fatto che alla Banca d'Italia non sarà applicato nessun nuovo meccanismo che sia stato imposto unilateralmente dagli imprenditori. Il sindacato ha conquistato il diritto di contrattare la materia comunque vada il confronto a livello nazionale.

L'assemblea dei lavoratori della Banca del Monte è stata aggiornata a martedì prossimo, visto l'altissimo numero di coloro che intendevano parlare. Infine, l'intesa è stata approvata anche in una assemblea alla direzione generale del Credito Italiano.

lavoro, che sia a conoscenza dei rapporti tra l'istituto e la sua clientela, che sia davvero in grado di fronteggiare le scelte unilaterali delle banche. Con uno slogan: che sia in grado di «governare» quello che accade negli uffici di credito.

«L'ipotesi di intesa — continua Balzamenti — tiene aperta la strada per reg-

Stefano Bocconetti

Tutto quello che ti aspetti da un orologio. Dal tuo prossimo orologio.

Un design raffinato ed essenziale. Un orologio sicuro, collaudato con estremo rigore tecnologico e con dedizione artigianale. Un orologio di cui puoi essere orgoglioso per la sua eleganza, ma anche per la precisione e l'affidabilità che hanno reso la Seiko famosa nel mondo. Seiko: la più vasta collezione di orologi di alta qualità, a lancette, digitali e duo-digital. Seiko al polso: un'inconfondibile testimonianza del tuo gusto, la sintesi più felice di tutto quello che ti aspetti da un orologio. Il tuo prossimo orologio.

Chiedi la garanzia internazionale, valida 12 mesi. È un tuo diritto.

SEIKO

Presso i Rivenditori Autorizzati che espongono questa targa.

Seiko. Lo standard mondiale.